

a cura di  
Anna Chiarloni



# Oltre il muro

Berlino e i linguaggi  
della riunificazione

FrancoAngeli

*Collana dell'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino*

L'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino opera nel campo della ricerca storiografica contemporanea, con riferimento in particolare a due filoni di indagine: *Storia delle dottrine e dei movimenti politici e sociali*; *Studi internazionali*.

Nell'ambito di questi singoli tracciati si intendono incoraggiare percorsi di studio e di ricerca i cui risultati possano trovare una sede adeguata di pubblicazione nelle serie corrispondenti di questa collana.

*Comitato scientifico:* Patrizia Audenino, Alfonso Botti, Marco Brunazzi, Marco Buttino, Valerio Castronovo, Luciano Gallino, Emilio R. Papa, Massimo L. Salvadori, Sergio Soave, Francesco Tuccari.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

a cura di  
Anna Chiarloni

# Oltre il muro

Berlino e i linguaggi  
della riunificazione

FrancoAngeli

Il volume pubblica la ricerca condotta nell'ambito del progetto "Est Europa. Città che cambiano, culture che mutano", reso possibile dal sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte.

*In copertina: Karl Horst Hödicke, La quadriga (1989 – particolare)*

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>Cartografie berlinesi</b>		
I paradossi del Castello, di <i>Cristina Bianchetti-Tomà Berlanda</i>	»	11
Demolizioni. Berlino tra progetto architettonico e discorso letterario, di <i>Antonella Gargano</i>	»	25
Il ritorno dei <i>flâneurs</i> . Topografia letteraria della nuova Berlino, di <i>Eva Banchelli</i>	»	41
Memorie in conflitto. La Ddr nei musei della nuova capitale, di <i>Liza Candidi T.C.</i>	»	55
<b>Nel cuore di Berlino</b>		
Da Prenzlauer Berg a Charlottengrad: la nuova Berlino ebraica, di <i>Rita Calabrese</i>	»	73
Penombra. Il romanzo “Halbschatten” di Uwe Timm, di <i>Gerhard Friedrich</i>	»	87
La Berlino di Klaus Schlesinger, di <i>Hannes Krauss</i>	»	99
Berlin Twohearted City. La poesia di Heiner Müller dopo il 1989, di <i>Manuela Poggi</i>	»	103

Memoria di una città. Berlino e l'io autobiografico dopo il 1989, di <i>Daniela Nelva</i>	pag.	119
Da Skladanowsky a Dresen: il Prenzlauer Berg nel cinema tedesco, di <i>Matteo Galli</i>	»	137
L'identità berlinese nell'opera di Monika Maron, di <i>Fabrizio Cambi</i>	»	151
La città, la totalità e le antologie, di <i>Domenico Mugnolo</i>	»	157
Berlino e dintorni, di <i>Anna Chiarloni</i>	»	171
Gli Autori	»	195
Indice dei nomi	»	199

## *Introduzione*

di *Anna Chiarloni*

Dal 2000 Berlino è la capitale della Germania riunificata. Rispetto a Bonn il baricentro politico si è spostato verso est ma non si tratta solo di una questione geografica, né di un mero trasferimento burocratico. Berlino è un luogo simbolico, affacciato sulla voragine della storia. Letteratura e cinema, ma anche lo stesso sviluppo urbanistico successivo al 1989, riflettono per più versi questa realtà. L'arte scala il muro del tempo e fruga nelle fondamenta cercando di rintracciare i segni remoti di una memoria dispersa. Perché nelle falde geologiche della capitale c'è la città imperiale e l'era guglielmina, Weimar e la topografia del terrore nazista. Ci sono le rovine della guerra e l'impronta della divisione – con i resti materiali delle sue sbiadite bandiere rosse.

Caduto il muro, i tedeschi dell'est e dell'ovest si sono ritrovati faccia a faccia nella stessa città ma con addosso quarant'anni di una diversa appartenenza ideologica. "Berlin Twohearted City" dirà Heiner Müller, usando l'inglese come uno stigma irreversibile. Nel 1989, in quei giorni della rivolta e dell'euforia, ancora vivi nei 'diari' cinematografici, era parso ad alcuni che di quella diversità e di quella divisione si dovesse conservare traccia lasciando un vuoto, il segno di una ferita, là dove correva il muro: un "trou de memoire", secondo la definizione di Claude Lanzmann, il regista di *Shoah*. Anche vi fu chi propose una striscia viva di verde che fasciasse la capitale, e ancora – ma già avanzava la strategia della speculazione immobiliare con altri grandiosi progetti – una sottile spina corrente di rame a perenne ricordo dei cieli divisi. È prevalso invece uno spirito di rifondazione, di cui il Potsdamer Platz resta l'emblema più appariscente e sfarzoso.

Proiettata verso il futuro, Berlino è ancora oggi in continua trasformazione, oggetto d'arte e di riscrittura, una capitale immessa in una dinamica rituale e inesausta di scavo, ripristino e demolizione urbanistica. Ma Berlino è anche la metropoli europea della memoria, vasto campo di steli e di storia, un "Field of memory" nelle parole di Peter Eisenman, l'architetto statunitense che nel 2005, a sessant'anni dalla fine della guerra, dopo un decennio di accese discussioni, ha inaugurato l'immenso, labirintico mausoleo di monoliti



dedicato alla Shoah, insediato sulle rovine del bunker di Hitler. Problematica, spesso conflittuale, risulta poi la visione del passato postbellico. Il paese diviso, oggi riposto nelle teche museali della nuova Germania, è oggetto di narrazioni contrapposte. Emerge a est un nuovo fenomeno, quello della *Ostalgie*, un sentimento di reazione a fronte di una revoca radicale, se non di pubblica condanna, dell'esperienza socialista.

Questi gli aspetti ripercorsi dai saggi della prima sezione del libro, necessariamente interdisciplinari in quanto tesi a cogliere una realtà composita, che fa i conti con un'inversione di segni dovuta alla caduta dei confini, alle mutazioni dell'est europeo e al cauto emergere di una consapevolezza nazionale.

Più mirata a un'auscultazione dei sentimenti lungo il percorso interiore della riunificazione è invece la seconda sezione che raccoglie contributi dedicati a prosa e poesia degli ultimi venti anni. Qui si entra nel segreto autobiografico, in ambienti familiari, lontani da gerarchie e spazi istituzionali, qui il lettore intravede un diverso volto della Germania. La recente letteratura registra infatti, accanto alla percezione di una nuova libertà, anche un senso di fallimento e sconcerto, e non solo negli autori orientali. I testi guardano oltre il perimetro della sfavillante capitale esaminando gli esiti di una radicale privatizzazione delle regioni orientali, s'interrogano sul senso di un'economia di mercato dando voce a un sentimento di perdita, di smarrito congedo da un'utopia di solidarietà collettiva. L'indagine diventa allora meditazione sul recente passato, ricerca archeologica della coscienza. Letteratura della memoria intima, dunque, ma aperta sul presente, capace di nutrirsi dei nuovi innesti mutuati sia dalla corposa immigrazione est-europea, sia dalla cultura delle rinate comunità ebraiche in Germania. Musica e arte figurativa, cinema e letteratura provenienti dall'area tedesca negli ultimi vent'anni appaiono infatti espressione di un'ibridazione culturale che sempre più si configura come "ponte" proteso oltre l'afasia, come linguaggio capace di superare i traumi inflitti dalla storia.

## *Cartografie berlinesi*



## *I paradossi del Castello\**

di *Cristina Bianchetti\** – *Tomà Berlanda\**

Berlino non conosce tregua e questa è una vera delizia  
Robert Walser<sup>1</sup>

Tra il settembre e il dicembre 1950 il Castello degli Hohenzollern a Berlino viene distrutto per decisione di Walter Ulbricht. Al suo posto una «grande piazza per manifestazioni». Al posto della messa in scena del potere prussiano, la rappresentazione della «voglia di combattere e costruire» del popolo della DDR. La discussione era già avviata almeno da un anno. La decisione è presa nell'estate del 1950. Ciò che resta del Castello di Andreas Schlüter è fatto saltare. Il mutamento della toponomastica<sup>2</sup> è un complemento a quello dei luoghi.

Dopo venti anni Erich Honecker decreta la costruzione del Palast der Republik approvato nel 1973, inaugurato nel 1976: il più importante centro culturale di Berlino Est. Sull'antico regno dei re prussiani, nota Thomas Schmid, viene edificata la casa del popolo. Ma, aggiunge, a ben guardare, è evidente che i pochi metri di distanza, non provano nulla: una messa in scena della contiguità: «un villaggio Potëmkin»<sup>3</sup>. Dopo soli vent'anni, se ne decide la demolizione per gli alti costi della rimozione dell'amianto utilizzato nell'edificio. La vicenda sembra riproporre l'ironia di Robert Walser in esergo: «Berlino non conosce tregua e questa è una vera delizia». La demolizione è operazione complicata che inizierà solo nel 2006<sup>4</sup>.

\* Il saggio è frutto del lavoro comune degli autori; i paragrafi 2°, 3° e 5° sono di Tomà Berlanda, il 4° e il 6° di Cristina Bianchetti.

\* Cristina Bianchetti è professore di urbanistica presso la I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

\* Tomà Berlanda, architetto, è dottore di ricerca in Architettura e progettazione edilizia presso il Politecnico di Torino.

1. R. Walser, *Storie che danno da pensare*, Adelphi, Milano 2007.

2. La piazza fuori scala sarà intitolata a Marx-Engels.

3. T. Schmid, *Ende eines Tempel*, in «Die Welt», 17 novembre 2008.

4. Sui costi e i tempi della demolizione: H. Rauterberg, *Nicht als nationale Leere*, in «Die Zeit», n. 49, 2008, p. 5.

Gli anni novanta sono anni di concorsi. Vero e proprio *passage à l'acte* che mette in scena l'incapacità di decidere. L'impotenza di muoversi altrimenti. Non sono più i tempi lineari delle demolizioni. L'unica uscita possibile sembra essere ora quella lacaniana, dell'evadere dalla scena propria: cercare un piano d'azione altro. I concorsi si ripetono. Nel 1994 quello per la Spreeinsel, ipertrofico con 1106 concorrenti cui si chiede il riassetto urbanistico di questa area essenziale del centro storico, ponendo al centro la questione del rapporto con la storia. Due anni dopo la consultazione promossa dal Tagesspiegel, vagamente populista, finalizzata a costruire una mostra e una discussione pubblica. Quasi contemporaneamente, nel 1997 un workshop di ispirazione conservatrice, promosso dal principe di Galles e un ulteriore concorso che riscatta l'immobiliarismo sul piano decisionale chiedendo a raggruppamenti composti da promotori e architetti di manifestare il proprio interesse per un'operazione sull'area.

Dopo questo ricorso fitto a consultazioni più o meno allargate nel duplice tentativo di intercettare qualcosa di condiviso e di organizzare un ampio coinvolgimento, si torna a forme d'azione più angolate in senso tecnico. Innanzitutto il Planwerk Innenstadt del 1999<sup>5</sup>: piano di armonizzazione generale costruito su una suddivisione della città in isolati, strade, piazze e parchi con uno sforzo di aggiustamento delle regole tutto compreso nell'immaginario urbano del XIX secolo. La pianta storica della città diventa riferimento ineludibile: il Planwerk propone che ogni scostamento (nella parte occidentale, come in quella orientale) sia rapportato ad essa, definendo questa dogmatica operazione «rendere ancora esperibile la storia della città»<sup>6</sup>.

Ulteriore passaggio sul piano tecnico è la commissione Historische Mitte Berlin, nominata dal Governo Federale insieme al Senato di Berlino nel 2000, costituita da 17 membri e 6 moderatori<sup>7</sup>. Il mandato è produrre un'idea d'uso (*Nutzungskonzept*) per Marx-Engels Platz, piazza fuori scala che aveva preso il posto del Castello distrutto. Si vuole far fronte all'evidenza di quel vuoto che, con il progredire delle trasformazioni diviene sempre più evidente. Il modo in cui si struttura il lavoro della commissione è interessante: si alternano sedute private nelle quali ciascun componente illustra la propria posizione con interventi o vere e proprie conferenze<sup>8</sup> a sedute pubbliche.

5. Un commento critico in H. Leon, *La nuova città antica: Planwerk innenstadt Berlin 1999*, in S. Maffioletti (a cura di), *Dialoghi su Berlino*, Cafoscarina, Venezia 2001, pp. 6-14.

6. Ivi, p. 9.

7. I lavori della commissione vengono raccolti in due pubblicazioni. La prima, intitolata *Abschlussbericht* raccoglie le 44 raccomandazioni degli esperti. La seconda, intitolata *Materialien*, contiene la trascrizione di tutti gli interventi e le audizioni, insieme alla prefigurazione volumetrica delle raccomandazioni. Internationale Expertenkommission Historische Mitte Berlin, *Abschlussbericht*, Brandenburgische Universitätsdruckerei und Verlagsgesellschaft mbH, Berlin, 2002 e Internationale Expertenkommission Historische Mitte Berlin, *Materialien*, Brandenburgische Universitätsdruckerei und Verlagsgesellschaft mbH, Berlin 2002.

8. Così viene riferito dall'*Abschlussbericht*..., cit., p. 46, al paragrafo 3.3.3. "Soluzioni

Al termine dei lavori, nell'aprile 2002, sono formulate 44 raccomandazioni<sup>9</sup>, non tutte votate all'unanimità<sup>10</sup> e tradotte in schemi volumetrici. Le raccomandazioni riflettono i «precetti» illustrati da Magnago Lampugnani nella sua conferenza ai colleghi della commissione: il lavoro deve essere firmato da una mano sola; la funzione deve essere pubblica; l'architettura deve essere urbana e deve essere in grado di aspirare alla continuità, impedendosi gesti avanguardistici<sup>11</sup>. A partire da qui si strutturano le principali scelte: rispetto della cubatura dell'edificio di Schlüter; ricostruzione delle facciate, funzione museale (Humboldt Forum). Diverranno scelte politiche, anche se sostenute, come vedremo, da una maggioranza non troppo allargata. La loro motivazione generale è ritrovata nella «necessità urbanistica» di ricostruire l'insieme storico dall'Unter den Linden fino al Lustgarten.

Nel dicembre 2007 l'Ufficio Federale per la costruzione e pianificazione regionale promuove il concorso per la «Ricostruzione del Castello di Berlino / Costruzione dell'Humboldt-Forum di Berlino»<sup>12</sup>, alla chiusura dei lavori nel novembre dell'anno successivo, è premiato il progetto dell'architetto italiano Franco Stella.

La vicenda è naturalmente più sfumata e aggrovigliata. Tuttavia, anche i pochi elementi che ne abbiamo riproposto, permettono di evidenziare alcune domande: cosa si distrugge e cosa si conserva nella Spreeinsel? Che tipo di operazione è la restaurazione del palazzo aristocratico degli Hohenzollern? Segna una rottura con il passato che utilizza riferimenti al patrimonio monumentale per evidenziare nuove forme e nuove espressioni della

moderne". Lampugnani tiene una conferenza dal titolo "Monumenti contemporanei della città" nella quale tratta il tema con riferimenti all'Opera House di Sydney e al Centre Pompidou a Parigi. La sua posizione è fiduciosa circa la capacità dell'architettura contemporanea di combinare funzioni pubbliche e spazi urbani costruiti, così da favorire nuovi monumenti. O più precisamente nuovi "landmarks".

9. Le 44 raccomandazioni sono così articolate: 1-9 sono raccomandazioni circa le Funzioni; 10-27 sono raccomandazioni sull'intorno urbano e specificamente 14-15 il Palast der Republik, 16-17 il Castello, 18-20 la storica Piazza del Castello, 21-22 il Staatsratsgebäude, 23-24 la Breite Straße, 25-26 il Marx-Engels Forum, il 27 la Bauakademie; 28-36 sono raccomandazioni per l'Architettura e in particolare 28-33 la Piazza del Castello, 34 Palast der Republik, 35 Monumenti sotterranei, 36 Procedura di concorso; 37-44 sono raccomandazioni per il Finanziamento. Cfr. *Abschlussbericht...*, cit., pp. 18-20.

10. Illustrando il suo voto di minoranza su un aspetto cruciale (punto 29. L'architettura del nuovo edificio dovrà essere in rapporto con l'eredità storica e architettonica intrecciata al luogo) Bruno Flierl avanza una differente ipotesi, quella per la quale l'unica soluzione accettabile sarebbe un edificio nuovo, nel quale «integrare parti importanti del Palast così come parti ricostruite del Castello, a memoria della tappe diverse della storia tedesca legate proprio a questo luogo». Ivi, pp. 38-39.

11. *Abschlussbericht...*, cit.

12. *Wettbewerbsbekanntmachung*, in *Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, ora in [http://www.bbr.bund.de/cln\\_007/nn\\_21594/DE/WettbewerbeAusschreibungen/ArchitekturWettbewerbe/Ablage\\_AbgeschlWettbewerbe/Inland/Berlin/Bekanntmachungen\\_2008/Humboldtforum\\_Bekanntmachungstext,templateId=raw,property=publicationFile.pdf/Humboldtforum\\_Bekanntmachungstext.pdf](http://www.bbr.bund.de/cln_007/nn_21594/DE/WettbewerbeAusschreibungen/ArchitekturWettbewerbe/Ablage_AbgeschlWettbewerbe/Inland/Berlin/Bekanntmachungen_2008/Humboldtforum_Bekanntmachungstext,templateId=raw,property=publicationFile.pdf/Humboldtforum_Bekanntmachungstext.pdf).

città contemporanea? O si risolve in una restaurazione guidata da un desiderio retroattivo per la città moderna? C'è qualcosa del passato che perdura, malgrado tutto? E come l'intera vicenda racconta l'attuale condizione urbana in una città da sempre considerata rappresentativa della tradizione europea? Su quali azioni, saperi e retoriche si cercano legittimazioni?

Quest'ultimo punto sembra il più chiaro: le retoriche mobilitate sono nette. Walter Ulbricht vuole distruggere il simbolo del potere prussiano sull'Europa. Negli anni novanta ciò che i conservatori vogliono rimuovere insieme al Palast der Republik sono le tracce della «recente eredità socialista [...] vera minaccia per Berlino»<sup>13</sup>. Le contrapposizioni ideologiche sono una versione rude e a buon mercato, della bipolarità che segna Berlino da sempre. Dalla città gemella Berlin-Cölln, sua cellula germinativa<sup>14</sup>. Bipolarità che nella seconda parte del XX secolo porta alla messa in scena nello spazio urbano di una rincorsa accelerata: la Stalinallee nazional-classicista a Berlino Est e il quartiere internazionale moderno Hansaviertel a Berlino Ovest; i concorsi quasi contemporanei per il centro; il grattacielo Springer «simbolo del libero ovest» lungo il lato occidentale del Muro e quelli abitativi lungo la Leipziger Straße<sup>15</sup>. La contesa raddoppia luoghi ed edifici (non solo quelli istituzionali). Ognuno va per la sua strada, rincorrendosi: «gli uni credendo nella rinascita marxista della città [...] gli altri vole[ndo] il paradiso terrestre, la nuova arcadia»<sup>16</sup>. Gli uni e gli altri retti da formule chiare e comprensibili. È facile, in questo modo, giungere a ritenere alcuni luoghi «ideologicamente contaminati»<sup>17</sup>. La ragione ideologica è dunque l'aspetto che in primo luogo ci si pone di fronte nella vicenda del Castello. Ciò che con più determinazione si vuole cancellare è la rappresentazione del potere nella scena urbana. Ma questa è una risposta troppo semplice.

## Un principio di distruzione

La distruzione del Castello sembra evocare tutte le distruzioni che hanno riguardato la città. Un principio di distruzione<sup>18</sup> che ha ragioni e legittimazioni diverse: sanitarie, economiche, politiche, simboliche, culturali. Legate alla necessità di rimuovere ingombranti eredità o di far posto a nuove. Nien-

13. W. von Boddien, *Il castello: dov'era, com'era*, in «Lotus», n. 80, 1994, p. 81.

14. P. Oswalt, *Berlino città senza forma*, Meltemi, Roma 2006 (ed. or. *Berlin Stadt Ohne Form. Strategien einer anderen Architektur*, Prestel Verlag, Munchen 2001), p. 101.

15. Ivi, p. 107.

16. O.M. Ungers, *Ancora una volta, nessun piano per Berlino*, in «Lotus», n. 80, 1994, pp. 6-23, cit. p. 6.

17. T. Buddensieg, *Die Schlosslüge. Zur Debatte um die notwendige Schließung einer Lücke*, in Id., *Berliner Labyrinth*, Verlag Kalus Wagenbach, Berlin 1993, pp. 117-125.

18. Utilizziamo – traslandoli – i termini introdotti da M.T. Costa, nel suo studio sul pensiero benjaminiano. Id., *Il carattere distruttivo. Walter Benjamin e il pensiero della soglia*, Quodlibet, Macerata 2008.

te di diverso da quanto è accaduto in altre città. Il principio di distruzione segna un ricominciamento continuo, quasi una pratica rituale. Philipp Oswald ne elenca alcuni snodi cruciali<sup>19</sup>.

Le distruzioni operate dall'irruento processo di industrializzazione della seconda parte del XIX secolo. È l'epoca guglielmina poco rispettosa di chiese, municipi, palazzi: l'albergo Adlon è costruito sul sito del palazzo barocco Redern (ridisegnato da Schinkel), il nuovo Parlamento su quello del palazzo Raczynski di Johann Heinrich Strack, la stessa distruzione del Duomo è tra gli episodi significativi di un metabolismo fisiologico: da sempre la città europea si è costruita sui suoi monumenti. Le distruzioni operate dal nazionalsocialismo, di cui emblema è l'asse nord-sud che apre un varco di un chilometro di larghezza attraverso tutta la città. Prima vittima il quartiere di Alsen. Speer vorrebbe accelerare la ricerca di un più ampio margine d'azione, ricorrendo agli esplosivi<sup>20</sup>. Anche in questo caso nulla di particolarmente originale: la semplificazione dello spazio ricercata in base alla sua possibilità di essere distrutto. In questa prospettiva le bombe britanniche prima e americane dopo sono viste come forze congruenti. Beninteso, prima di diventare (nel 1940 e nel 1944) ciò che sono riuscite a essere: una potenza distruttiva di 50.000 tonnellate che rade al suolo il 70% del centro della città e trasforma Berlino nella *Grey City* di Richard Brett-Smith<sup>21</sup>. Nel dopoguerra la ricostruzione procede per distruzione. Dei simboli nazisti: la Kunstgewerbeschule e il Prinz-Albrecht Palais di Schinkel, la Neue Reichskanzlei di Speer le cui pietre saranno utilizzate per la costruzione di monumenti all'Armata Rossa e per quella del Muro<sup>22</sup>. Ma anche la stazione Anhalter, il Museo Oncologico, la Bauakademie di Schinkel, la Garnisonkirche, la Jerusalemkirche, la Petrikirche, il palazzo dello sport, il teatro edificato da Poelzig per Max Reinhart. In seguito saranno le ragioni del risanamento dei quartieri degradati a segnare una politica di distruzione che vuole modernizzare Wedding, Schöneberg e Kreuzberg (politica fermata dai movimenti di protesta della metà degli anni settanta). E ancora in seguito, le demolizioni del modernismo che seguono la caduta del muro, di cui parla il saggio di Liza Candidi in questo stesso volume. Nei cinque anni che seguono il novembre 1989, sono avanzate 200 richieste di demolizione solo nel quartiere di Mitte; fino a un milione di metri quadrati di superficie fabbricata è demolita ogni anno durante gli anni novanta. *Demolire l'ovest*<sup>23</sup> è il titolo di una campagna della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* tesa a far sparire le tracce del dopoguerra. Un dopoguerra per il vero dilatato se comprende l'Europacenter degli anni sessanta, il Centro Internazionale dei Congressi degli anni settanta,

19. P. Oswald, *Berlino...*, cit.

20. Ivi, p. 64.

21. R. Brett-Smith, *Berlin '45. The Grey City*, MacMillan, London 1966.

22. S. Scarocchia, *Distruzione, manomissione e conservazione delle rovine dell'architettura di Hitler-Speer*, in Id., *Albert Speer e Marcello Piacentini*, Skira, Milano 1999, pp. 320-323.

23. Cit. in P. Oswald, *Berlino...*, cit., p. 68.



gli edifici Iba degli anni ottanta<sup>24</sup>. Tutti candidati alla demolizione che diventa essa stessa forma della critica architettonica. Emblematica la vicenda dei quartieri residenziali prefabbricati, come Marzahn a Berlino Est.

Per Oswald le distruzioni di Berlino vanno al di là di quanto accade entro gli usuali processi di modernizzazione urbana. E la vicenda del Castello aiuta a capire questo punto. Ovvero il carattere patologico del principio di distruzione a Berlino. Un principio così determinato che la storicità stessa si palesa nella cancellazione: ciò che è divelto diviene più leggibile. Il carattere storico del luogo è reso palese dal vuoto, dall'assenza dell'edificio che lo riempiva, dalla sua sostituzione. La forza di strappare al contesto consente che qualcosa sia vivo poiché divelto, scriveva Benjamin<sup>25</sup>. Quando nel 1994 Ungers affronta il tema del Castello partecipando al concorso per la Spreeinsel, introduce l'idea di uno spazio negativo: «per rispettare la storia non è possibile costruire sull'area che una volta era occupata dal Castello, la sua pianta viene ritagliata dalla struttura degli isolati. Si crea così un'area in negativo. [...] Il luogo dove si ergeva il Castello si definisce in pianta come uno spazio aperto, circondato da tutti i lati da costruzioni, che può essere utilizzato come parco storico, anche se in maniera abbastanza frammentaria»<sup>26</sup>. E per ribadire con più forza questa idea, l'edificio del Castello è posto a confronto con Place des Vosges. Pieno su vuoto. La posizione di Ungers chiarisce il rovesciamento dello storicismo tradizionale. È «per rispettare la storia» che non si può costruire il Castello. In altri termini, il passato non si riversa mai per intero nel presente.

Forse si può andare oltre il ruolo costruttivo del vuoto e al di là della retorica asfittica della distruzione creatrice: il desiderio di conservare la tradizione si coniuga con il desiderio di creare spazio e fare piazza pulita. Ricostruire il Castello e distruggere il Palast der Republik non sono operazioni opposte. È il loro coniugarsi (la tensione bipolare tra costruzione e distruzione<sup>27</sup>) che restaura un concetto più ricco della transizione tra città contemporanea e città moderna. In termini ancora diversi, il principio di distruzione e il principio di conservazione alludono a istanze antitetiche e nondimeno inscindibili: quella del rimuovere al fine di mutare l'ordine simbolico dello spazio e quella di appropriarsi del passato rivestendolo di categorie e simboli. Le due istanze non si contrappongono. Né, tantomeno convergono entro una unità superiore. Piuttosto si sostengono a vicenda. Ed entrambe cercano legittimazione nella riconoscibilità di un patrimonio comune (letto per oppo-

24. Internationalen Bauausstellung, per una rilettura critica della vicenda e del concetto di "ricostruzione critica" di Kleihues si veda T. Lombardo, *La città normale*, dissertazione di dottorato, tutors, professori B. Secchi, M. De Michelis, Iuav, ottobre 2000.

25. W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola, M. Ranchetti, Einaudi, Torino 1997, p. 249.

26. O.M. Ungers, *La città dialettica*, Skira, Milano 1997, p. 86.

27. W. Benjamin, *Il carattere distruttivo* in *Opere complete IV. Scritti 1931-1932*, Einaudi, Torino 2002, pp. 522-523.

sizione o per dilatazione). Tutto questo determina, prima ancora che una situazione complessa, una condizione paradossale.

### **Un problema pubblico**

Più volte il Parlamento Federale si pronuncia sulla vicenda. Nel luglio 2002 ratifica a larga maggioranza il lavoro della commissione Historische Mitte Berlin e invita il Governo, insieme al Senato di Berlino, a chiarirne e perfezionarne le indicazioni (ma anche a precisare tempi, modi e fattibilità economica della realizzazione)<sup>28</sup>. Nel contempo nomina una commissione ministeriale che si occupa dell'intera vicenda e giunge a sottoscrivere l'idea dell'Humboldt-Forum che pure inizia da qui il suo progressivo assottigliamento: dagli 80.000 metri quadrati di superficie previsti all'inizio, ai 65.000 ritenuti utili a meglio adattare il programma al sito, fino ai 40.000 metri quadrati del concorso del 2008. L'assottigliamento è connesso (anche) all'aspetto finanziario dell'operazione. Si cerca una riduzione dei costi attraverso la semplificazione del programma, cui è sottratto lo spazio ricettivo previsto inizialmente. Evidenti le difficoltà di negoziare la trasformazione con gli operatori privati. Ma evidenti anche un rovesciamento delle logiche più consuete: ovunque in Europa si fa fronte agli elevati costi delle operazioni di trasformazione urbana con il coinvolgimento del capitale privato. Qui si opera al contrario: riduzione dell'operazione e sua iscrizione all'esclusivo dominio pubblico.

Alla fine del 2003 il Parlamento federale torna a occuparsi del Castello rinnovando l'invito al ministero competente di procedere con la definizione del bando di concorso per il progetto architettonico e dello studio sulla fattibilità economica dell'operazione<sup>29</sup>. All'inizio del 2006 una interrogazione parlamentare promossa dai gruppi di sinistra e dei verdi cerca inutilmente di bloccare la demolizione del Palast der Republik<sup>30</sup>. Negli stessi mesi il Parla-

28. *Beschluss des Deutschen Bundestages vom 4. Juli 2002. Drucksache 14/9660*. L'orientamento della commissione (ripresa della stereometria del Castello e ri-proposizione della facciate barocche) passa con i soli voti della maggioranza CDU/CSU. La commissione suggerisce anche l'immediata demolizione completa del Palast der Republik escludendone anche un parziale riuso (sia spaziale sia per le strutture di fondazione) ma propone una moratoria di due anni per l'intero processo.

29. *Beschluss des Deutschen Bundestages vom 13. November 2003. Drucksache 15/2002*. Nel 2005 realizzazione dello studio di fattibilità da parte della società BulwienGesa AG su incarico del Ministero Federale per i Trasporti, l'Edilizia e lo sviluppo urbano. Si raccomanda la costruzione di un complesso che integri alle funzioni previste dell'Humboldt Forum un hotel con parcheggio sotterraneo. Il budget è fissato a 670 milioni di € e si propone un modello di finanziamento pubblico privato 70:30.

30. L'interrogazione trova ragioni nel fatto che le condizioni che avevano portato al voto del 2002 sono, dopo 4 anni, mutate. La maggioranza non concorda e vota per l'immediata demolizione dell'edificio, che inizia nel febbraio. Il preventivo parla di 12 milioni di € e la fine dei lavori era prevista per la fine del 2008.

mento federale e il Senato promuovono un concorso per la sistemazione provvisoria dell'area a valle delle demolizioni. Una mossa che potrebbe sortire l'effetto (non voluto) di radicalizzare il vuoto nell'immaginario urbano. I progetti, una ventina, sono per lo più espressione di un ridisegno molto tradizionale dello spazio aperto. Più interessante il progetto premiato<sup>31</sup>, a metà, come scriverà la giuria, tra distruzione, demolizione, ricostruzione e nuova edificazione, capace di offrire la sensazione conturbante di un paesaggio di elevata qualità che è al contempo un incerto cantiere<sup>32</sup>. Nel dicembre 2007 una terza votazione del Parlamento Federale definisce nuovamente obiettivi essenziali e richieste del progetto: è come se l'attenzione politica dovesse continuamente rimanere vigile attorno a quello che è evidentemente considerato un rilevante problema pubblico, sollecitando la definizione di obiettivi, tempi e modi. Ed è come se, attorno al Castello, consultazioni, aspre polemiche, contrapposizioni politiche, tensioni e conflitti definiscano incessantemente lo spazio (del) pubblico.

Non sono le istituzioni politiche al loro maggiore livello che, occupandosi della vicenda del Castello ne rendono esplicito il carattere pubblico. Al contrario, è l'articolarsi di polemiche, discussioni, interrogazioni che costituiscono la ricostruzione del Castello e la distruzione del Palast der Republik come problema pubblico, nel senso deweyano del termine per cui il pubblico è essenzialmente una costruzione impegnativa, fragile e variabile<sup>33</sup>. Siamo soliti ritenere che il miglioramento di uno spazio di vita della città o del funzionamento di alcune sue parti, il controllo della sua crescita o della sua forma siano problemi pubblici. Questa convinzione è facilmente leggibile nella ricostruzione di Berlino dopo la caduta del Muro. Fase nella quale in molti si impegnano nella costruzione di repertori dei maggiori problemi pubblici<sup>34</sup>. Ma questo è un modo generico per dire che il miglioramento dello spazio di vita, un corretto funzionamento del territorio, il controllo della crescita e l'ordine della forma sono problemi di interesse generale. Il campo semantico della nozione di pubblico è meno facilmente catalogabile. Rimanda a ciò che polemiche, tensioni e conflitti individuano come tale, ridefinendone di volta in volta i caratteri. Rimanda cioè ad aspetti instabili, controversi e plurali<sup>35</sup>. Questa vicenda mostra, con molta efficacia, come oggi uno spazio del pubblico possa agglutinarsi attorno alla ricostruzione di un edificio piuttosto che attorno a imperativi generali circa il dover essere della città (come avveniva, invece, nel pensiero funzionalista del dopoguerra). Non è

31. Progettisti: Relais Landschaftsarchitekten, momentum3, Berlin. Gero Heck, Marianne Mommsen, Marcus Cordes.

32. Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, *Temporäre Freiraumgestaltung Schlossareal, Ergebnisprotokoll*, A&W Digitaldruck, Berlin 2006, p. 14.

33. J. Dewey, *The public and its problems*, Henry Holt & Colt, New York 1927 [tr. it. *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1971].

34. Ad esempio (ed è uno dei migliori), il testo di O.M. Ungers, *La città...*, cit.

35. C. Bianchetti, *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma 2008.

dunque l'orizzonte complessivo della città, ma sono gli eventi con il loro carattere eccezionale (spesso mutevole e aleatorio) a permettere la costituzione di un pubblico. Controcanto, direbbero i critici, al ridursi dell'opinione pubblica ad un insieme di «riti di acclamazione»<sup>36</sup>.

### Una logica cinematografica

Quale è, in tutto ciò, il senso della ricostruzione delle facciate? Nel 1993, un «gruppo di amici»<sup>37</sup> tra cui lo storico dell'architettura ed esperto di Schlüter, Goerd Peschken, e l'architetto Frank Augustin decidono di favorire la scelta di ricostruire il Castello allestendo una quinta cinematografica. Quasi la ripresa, con altri mezzi, delle sperimentazioni di Albert Speer per la Reichskanzlei. Anche allora ricorrendo a tecniche e ai metodi dell'industria cinematografica<sup>38</sup>. Un trompe-l'œil a grandezza naturale: un enorme pannello della facciata in scala 1:1. Siamo abituati a riscritture continue dello spazio, sovrapposizioni di vero e falso, tese ad adattare la scena urbana al modello consumista del mercato e del loisir. Leggere all'apparenza (ma solo all'apparenza, poiché l'insieme costituisce una significativa, intenzionale, modificazione della città). Il trompe-l'œil del Castello è un'altra cosa. Non si declina nel campo di una estetizzazione pervasiva e diffusa, vuole essere d'aiuto alla decisione. Mostrare ciò che i più non conoscono e nel contempo «soddisfare il desiderio pubblico»<sup>39</sup>. Informare. Ha un intento pedagogico elementare e autoritario assieme.

Il trompe-l'œil è una mossa giocata entro una sterile contrapposizione<sup>40</sup> tra architettura di città e architettura di oggetti; radicamento nei luoghi e mancanza di radici; fondamento etico della pratica architettonica e gioco privato; rivendicazione politica e resa al mercato. Ma questa contrapposizione è dura quanto banale. Obbliga a schierarsi. Tanto che il progettista si sente

36. J. Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1962, 1990 [tr. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1971 ss.].

37. Così si definiscono sul loro sito (<http://www.berliner-schloss.de/start.php?navID=188>). L'operazione è promossa e realizzata dall'associazione di W. von Boddien, la Förderverein Berlin Schloss. L'idea iniziale era quella di ricostruire le facciate del Castello e poi lasciare che, con il tempo, «quasi per metamorfosi» il Castello ricomparisse al loro interno. L'idea viene ripresa da von Boddien, che riesce a trovare i finanziamenti privati per realizzarla. Le impalcature vengono offerte dalla Thyssen AG, e il 30 luglio 1993 viene inaugurata l'installazione, che rimane aperta fino al 30 settembre 1994. Si veda anche W. von Boddien, *Il castello...*, cit.

38. A. Schönberger, *Die Neue Reichskanzlei von Albert Speer*, Mann, Berlin 1981, cit. in P. Oswalt, *Berlino...*, cit., pp. 115 ss.

39. R. Shusterman, *Aesthetik der Abwesenheit. Der Wert der Leere. Pragmatische Überlegungen zu Berlin*, in «Lettre internationale», n. 43, 1998, pp. 30-35.

40. Si veda, A.R. Burelli, *Berlino. L'architettura tra amnesia e memoria nel trasferimento di una capitale*, prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1999-2000, Istituto Universitario di Architettura, Venezia.